

Le nazioni, Ezechia e Sennacherib (Is 13-23. 28-33. 36-39)

5° incontro: *Le scelte politiche basate sulla fede*

Quando il piccolo Ezechia salì al trono, il profeta Isaia gli compose il solenne poema di intronizzazione, un testo di grande speranza, di apertura al futuro, un testo che esprimeva la fede nell'intervento di Dio per garantire la libertà e la salvezza. Isaia in quell'anno, 728 contava su una soluzione materiale dei problemi; sperava, molto probabilmente, in una librazione effettiva dal potere dell'Assiria e si aspettava la ricostituzione di uno stato di Israele forte e indipendente. Gli anni seguenti gli fecero passare queste idee, la realtà che lo aspettava era decisamente più grigia. Quando Ezechia sale al trono è un bambino di 5 anni e lascia il governo nelle mani di governatori che hanno anche un po' la funzione di tutori nei suoi confronti, ma sono gli altri popoli vicini che vogliono approfittare della situazione. Soprattutto è il regno di Israele con la capitale Samaria che tenta di approfittare della morte del grande Tiglat Pilezer III per rendersi indipendente. Fu una scelta disperata e rovinosa.

Proprio in quegli anni quando il regno di Israele organizza la guerra contro l'Assiria, Isaia compone un piccolo poema che ci è stato conservato all'inizio del capitolo 28.

*28,¹ Guai alla corona superba degli ubriachi di E'fraim,
al fiore che sta per cadere, suo splendido ornamento,
che domina la fertile valle, o storditi dal vino!*

Con queste espressioni che sono tutt'altro che un complimento Isaia si rivolge ai governatori di Samaria "storditi dal vino", politici ubriachi. È una corona superba quella di E'fraim, una corona fatta di fiori, più che la corona d'oro del monarca il profeta pensa alle corone di fiori di coloro che fanno i banchetti, che mangiano in questi consessi festosi e le corone di fiori sono lì per appassire. Isaia sta dicendo: siete sull'orlo del tracollo e non ve ne accorgete.

*²Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte,
come nembo di grandine, come turbine rovinoso,
come nembo di acque torrenziali e impetuose,
getta tutto a terra con violenza.*

Il profeta immagina l'arrivo del temporale, dell'uragano dal nord e questa serra di Samaria con tutti i suoi fiori delicati viene sconquassata e distrutta.

*³Dai piedi verrà calpestata
la corona degli ubriachi di E'fraim.*

*⁴E avverrà al fiore caduco del suo splendido ornamento,
che domina la valle fertile,
come a un fico primaticcio prima dell'estate:
uno lo vede, lo coglie e lo mangia appena lo ha in mano.*

Un'altra splendida immagine poetica che il profeta coglie dal mondo della natura: il nuovo re di Assiria farà con Samaria come fa un viandante che passa vicino ad albero di fichi e vede un fico primaticcio, ancora prima della stagione già lì bello maturo, non aspetta due volte, allunga la mano, coglie e mangia subito perché è il primo della stagione.

Così farà il re con voi e vi prenderà con quella stessa facilità.

*⁵In quel giorno sarà il Signore degli eserciti
una corona di gloria, uno splendido diadema
per il resto del suo popolo,*

*⁶ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale,
forza per chi respinge l'assalto alla porta.*

Notiamo il capovolgimento della tematica: in quel giorno, quando sarà appassita e caduta perché distrutta la corona di fiori degli ubriachi di E'fraim, allora il Signore sarà una corona di gloria. Il Signore sarà la corona quando tu capirai di non poterti fidare delle tue vanità, del tuo orgoglio umano e allora il Signore stesso sarà lo splendido diadema per il resto del suo popolo. Ormai abbiamo fatto l'abitudine al linguaggio di Isaia e queste tematiche che ricorrono ci sono diventate familiari, ci accorgiamo della sua teologia presente a tutti i livelli del testo e difatti Isaia aveva proprio ragione. Se è morto un re ne hanno fatto subito un altro. Sale al trono Salmanassar il quale appena consolidata la sua posizione invade il territorio di E'fraim, occupa il regno di Israele, cinge d'assedio Samaria e alla fine dell'estate del 722 la capitale del regno del nord cade, viene saccheggiata e distrutta. È la fine del Regno del Nord, la fine assoluta. È un evento grandioso nella storia di Israele perché segna la rovina di 10 tribù sulle 12; sopravvive solo la tribù di Giuda e la tribù di Levi perché rappresentata dai sacerdoti del tempio di Gerusalemme.

Questi eventi pongono dei grossi problemi agli uomini di fede di quel tempo perché significa la fine della promessa, la garanzia che Dio aveva dato al suo popolo nell'alleanza ed è proprio in quegli anni che i teologi ragionano sull'alleanza di Dio che era condizionata dalla fedeltà del popolo. Gli assiri deportano la popolazione del nord, centinaia di migliaia di persone che vengono sparpagliate in tutto l'immenso impero assiro e nessuno di loro tornerà più a casa perché verranno smembrate le famiglie e dispersi i gruppi mescolando le etnie in modo tale che non possano mantenere l'unità nazionale, la lingua, le tradizioni e nel giro di qualche generazione tutti questi esuli si sono integrati nel paese del loro esilio e non torneranno più. È veramente la fine e Isaia da Gerusalemme,

guidando la politica di quegli anni, perché Ezechia è ancora un bambino, sono passati appena 6 anni e quindi ne ha 11 adesso, Isaia guidando la politica del Regno di Giuda, guidandola per lo meno a livello teorico, può indicare come unica strada di salvezza quella della fedeltà all'alleanza, fedeltà religiosa al Signore degli eserciti. Il fatto che Samaria sia stata saccheggiata e Gerusalemme no, diventa un segno ulteriore che Dio ha scelto Sion, l'ha voluta come sua dimora, che il trono della gloria è nel tempio, sulla rocca santa; lì c'è il fondamento e allora noi, ripete Isaia in tanti modi, dobbiamo essere fondati su di lui. Però non sono tutti della sua idea, ben presto si dimenticano di questo tremendo evento di Samaria e, quando muore il re Sargon II che aveva a sua volta portato a termine l'opera di Salmanassar, rinasce l'idea della rivolta.

Soprattutto il mondo filisteo organizza una coalizione politica contro gli assiri e Isaia è contrario, come sempre, è contrario a questo atteggiamento di politica che va a cercare gli appoggi qua e là senza affrontare i problemi sul serio. Siamo nell'anno 714 e avviene quella che gli storici chiamano la prima rivolta di Ezechia. In quegli anni Isaia compie dei gesti simbolici.

Troviamo nel capitolo 20 un breve testo narrativo in cui ci viene presentata la strana figura di Isaia che gira per Gerusalemme nudo e scalzo. Il signore della corte, abituato ai ricchi vestiti, si fa vedere con qualche straccio addosso e gira da pezzente per le vie di Gerusalemme suscitando lo stupore, l'ammirazione, la domanda della gente.

20,¹Nell'anno in cui il Tartàn, mandato ad Asdòd da Sargon re di Assiria, giunse ad Asdòd, la assalì e la prese.

Il Tartan è il secondo, è il numero due, cioè il luogotenente, il ministro dell'impero assiro ed è il luogotenente di Sargon che arriva per domare questa rivolta.

²In quel tempo il Signore disse per mezzo di Isaia figlio di Amoz: «Và, sciogliti il sacco dai fianchi e togliti i sandali dai piedi!». Così egli fece, andando spoglio e scalzo.

Notiamo che qui il racconto è in terza persona, significa che questo capitolo è una composizione di un discepolo, di qualcuno che ha riassunto brevemente un episodio della sua vita.

³Il Signore poi disse: «Come il mio servo Isaia è andato spoglio e scalzo per tre anni, come segno e simbolo per l'Egitto e per l'Etiopia, ⁴così il re di Assiria condurrà i prigionieri d'Egitto e i deportati dell'Etiopia, giovani e vecchi, spogli e scalzi e con le natiche scoperte, vergogna per l'Egitto. ⁵Allora saranno abbattuti e confusi a causa dell'Etiopia, loro speranza, e a causa dell'Egitto, di cui si vantavano.

Una delle grandi attese in quegli anni era rappresentata proprio dall'Egitto e dall'Etiopia; nuovi cambiamenti politici facevano sperare in un aiuto; i politici di Gerusalemme pensavano che la

nuova situazione dell’Etiopia e dell’Egitto unificati avrebbero potuto garantire una rivincita contro l’Assiria.

Finirete male! È efficacissima la franchezza del linguaggio: “finirete con le natiche scoperte”: proprio in braghe di tela, seduti per terra. Con questa presunzione dell’appoggio umano finirete semplicemente male. Isaia è un segno e un simbolo. Ancora una volta troviamo questa immagine importante: il profeta, al di là della parola che adopera, è un segno con la sua vita, con la sua persona, con la sua presenza, con il suo atteggiamento.

6In quel giorno gli abitanti di questo lido diranno: Ecco che cosa è successo al paese al quale ci eravamo rivolti e nel quale cercavamo rifugio per essere aiutati e liberati dal re di Assiria! Ora come ci salveremo?».

Visto che gli appoggi umani vanno a rotoli, come potremmo salvarci? Così in quegli anni Isaia continua, un po’ più lontano dalla politica, a contestare i tentativi di rivolta, le ricerche di potere umano; lavora molto nella accademia di Gerusalemme perché dopo la caduta del regno di Samaria, nel 722, moltissime persone erano venute a Gerusalemme come profughi, si erano rifugiati al sud, specialmente gli uomini del movimento profetico portando con sé le tradizioni del nord. E sono anni molto fecondi per la letteratura biblica perché nell’accademia di Gerusalemme, sotto il diretto controllo del profeta Isaia, gli uomini che conoscevano le tradizioni del nord, si sono messi a confronto con i teologi del sud e hanno riscritto gli antichi documenti biblici. Quella che si chiama la tradizione eloista viene proprio da questi profeti del nord e di fonde con la tradizione Javista che invece era tipica dei teologi del sud, di Gerusalemme, e nascono dei testi biblici nuovi che poi noi leggeremo all’interno del Pentateuco, dopo ancora ulteriori ri-elaborazioni. Ma questo è un momento fecondo della vita di Isaia e molto importante per la storia della composizione biblica.

Gerusalemme diventa una città di asilo, di rifugio, una città di teologia, di rinnovamento letterario e spirituale. Il giovane Ezechia, infatti, in quegli anni della rivolta si astiene dal parteciparvi, manda a dire al re di Assur che non intende fargli guerra; Isaia è riuscito nel suo intento e quindi mentre la Filistea viene saccheggiata, Asdod viene distrutta, Gerusalemme continua a rimanere tranquilla. Ma la riforma religiosa di Ezechia non dura a lungo, 10 anni dopo la prima rivolta c’è la seconda. Sempre da capo.

Il discorso si ripete, diventa anche noioso farlo, ma è la storia dell’umanità, una maestra di vita che sembra avere avuto proprio pochi discepoli che abbiano imparato qualche cosa, visto che gli stessi sbagli si sono ripetuti continuamente... e forse si continuano a ripetere.

Morto Sardon II la coalizione anti assira è di nuovo in piedi e questa volta Ezechia ne è il capo; è maturato, è cresciuto, ormai ha più di 30 anni e prende in mano lui le redini della politica e decide. Decide in modo opposto a quello che il suo maestro Isaia ha sempre cercato di dirgli fino a questo momento e allora organizza una grande coalizione, si è montato la testa, ormai vuole fare lui l'imperatore e conquistare il mondo, povero Ezechia.

Il nuovo re Sennacherib, appena consolidato il trono, piomba a Gerusalemme, distrugge 46 città del Regno di Giuda, probabilmente tutte, visto che il Regno aveva le dimensioni dell'Umbria, 46 città sono quasi l'intera popolazione e cinge d'assedio Gerusalemme, siamo nell'anno 701. È il momento più drammatico della vita di Isaia, questa volta Gerusalemme se la vede proprio brutta, eppure ancora una volta il profeta gioca d'azzardo, mentre l'esercito circonda Gerusalemme, Isaia continua a dire: Gerusalemme non cade, sono cadute tutte le altre città Gerusalemme no! visto che è fondata sul Signore Gerusalemme non cade, ve lo garantisco io. Uomo fortunato, una mattina gli abitanti di Gerusalemme vanno alle mura e si accorgono che l'esercito se ne è andato; in fretta e furia hanno fatto i bagagli e sono scappati senza combattere. Sono scesi, sono usciti ed hanno trovato tutta la campagna piena di cadaveri assiri; morti da tutte le parti e loro non hanno combattuto. Chi può essere stato se non l'angelo del Signore che ha sterminato l'esercito? E Isaia può concludere ancora una volta dicendo: ve lo avevo detto! Avete imparato la lezione, avete imparato che l'unica salvezza è la fede nel Signore e non la politica delle alleanze, dei combattimenti, degli espedienti umani orgogliosi? Non l'hanno imparata perché hanno continuato subito nell'arroganza, nella presunzione e nella degenerazione, ed è proprio a quel punto che il vecchio Isaia sogna un futuro molto lontano e compone quei testi di speranza messianica, del virgulto, della radice di Iesse, quella visione escatologica della Gerusalemme futura a cui tutti i popoli saliranno mettendo proprio fine all'arte della guerra, trasformando le spade in aratri e le lance in falci.

Ma questo è un sogno per il futuro, il vecchio Isaia si è lanciato ormai in questi annunci grandiosi che si realizzeranno nell'evento messianico di Gesù, si realizzeranno come possibilità e di fatto sono ancora in via di realizzazione oggi e quell'ideale di Isaia resta il nostro ideale sul fondamento di Gesù che ha dato la possibilità.

Dunque abbiamo da leggere ancora nel libro di Isaia gli oracoli che coprono questo arco di anni che va dal 728 anno della ascesa al trono di Ezechia al 701 anno dell'assedio di Gerusalemme da parte di Sennacherib.

Vediamo come sono raccolti gli oracoli, che appartengono a questo periodo, nel libro di Isaia, nella prima parte del rotolo di Isaia che occupa i capitoli 1-39.

Abbiamo già preso in considerazione i primi 12 capitoli che raccoglievano sostanzialmente testi del primo periodo di predicazione, anche se non esclusivamente, perché vi abbiamo trovato l'oracolo messianico del virgulto, la promessa della Gerusalemme escatologica, quel primo oracolo di tutto il libro in cui si parla di Gerusalemme ridotta ad un casotto in un campo di cocomeri; è la situazione della capitale di Giuda dopo che Sennacherib se ne è andato, è rimasta in piedi, ma come una baracca traballante, altro che palazzo imperiale che sognava Ezechia.

Coloro che hanno composto il libro di Isaia, cioè i discepoli e i discepoli dei discepoli, negli secoli seguenti, hanno utilizzato molto materiale, anche posteriore e hanno creato questa antologia. I primi 12 capitoli come una raccolta di oracoli contro Giuda, primo periodo, poi un altro blocco: i capitoli 13-23 che contengono quasi solo oracoli contro le nazioni, sono cioè poesie, testi profetici, che Isaia ha composto in questi anni di tendenze politiche alle alleanze con i popoli vicini e forse, alla presenza degli ambasciatori di questi popoli, che venivano a Gerusalemme per accordarsi, Isaia gli accoglieva con una lavata di capo, con un oracolo di giudizio di rimprovero. Non tutti i testi raccolti in questa sezione appartengono al grande Isaia; ci sono diversi poemi posteriori. In ogni caso sono testi frequentemente rilette.

Poi troviamo un altro blocco, i capitoli 24-27, sono la così detta apocalisse, la "*grande apocalisse*" di Isaia è uno dei testi più recenti, non sono opera dell'antico profeta, neanche del Secondo Isaia e neanche del Terzo, potremmo chiamarlo il Quarto perché è un poeta, profeta vissuto dopo il 4° secolo che ha composto questa antologia di oracoli apocalittici. Li considereremo nel nostro ultimo incontro.

Incontriamo poi l'altra raccolta degli oracoli su Israele e su Giuda, che appartengono in gran parte a questo secondo periodo dell'attività profetica di Isaia e sono i capitoli 28-33. Ancora, i capitoli 34-35 sono chiamati la "*piccola apocalisse*", un altro poema apocalittico tardo, inserito nel libro come cornice a questi oracoli: 24-27, 34-35 sono due poemi apocalittici che incorniciano i capitoli 28-33, l'antologia degli oracoli al tempo di Ezechia.

Infine, gli ultimi capitoli, dal 36 al 39 sono una appendice storica, cioè una antologia di racconti in prosa, tratti in gran parte dal 2° libro dei Re, infatti in questo libro biblico ai capitoli 18 e 19 si trovano i testi paralleli, quasi identici. Quindi il redattore finale ha preso quei racconti e li ha inseriti nel libro stesso di Isaia e riguardano soprattutto l'invasione di Sennacherib dell'anno 701.

Dopo la panoramica generale di tipo storico e di tipo letterario, possiamo ora leggere qualcuno degli oracoli. Ci soffermiamo innanzitutto sul capitolo 14; siamo all'interno della sezione degli oracoli sulle nazioni e troviamo in questo capitolo una satira contro il re di Babilonia. C'è un problema: Babilonia e il re di Babilonia sono importanti un secolo dopo Isaia, allora significa che questo testo non lo

ha scritto Isaia? Dall'analisi letteraria risulta che il linguaggio è il suo e allora cosa deve essere successo? Che hanno cambiato il nome, c'era il re di Assiria, ma dato che i lettori non conoscevano più gli assiri, ma il problema era rappresentato dai babilonesi, hanno sostituito un nome e hanno attualizzato. E difatti questo è un testo che va benissimo per qualunque re presuntuoso, per qualunque capo politico che vuole diventare imperatore e crede di dare la scalata al cielo, tanto è vero che nella tradizione giudaica e cristiana, questo capitolo non parla di un uomo concreto, ma di una figura mitica, cioè di un simbolo generale che viene applicato al diavolo anche perché in questo testo si parla di Lucifero ed è da questo testo che è nato il titolo di Lucifero attribuito a Satana.

Leggiamo dal versetto 4. Prima strofa: il coro di uomini che rappresentano il popolo di Israele.

*14, 4 «Ah, come è finito l'aguzzino,
è finita l'arroganza!*

*5Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui,
il bastone dei dominatori,*

*6di colui che percuoteva i popoli nel suo furore,
con colpi senza fine,
che dominava con furia le genti
con una tirannia senza respiro.*

*7Riposa ora tranquilla tutta la terra
ed erompe in grida di gioia.*

*8Persino i cipressi gioiscono riguardo a te
e anche i cedri del Libano:*

*Da quando tu sei prostrato, non salgono più
i tagliaboschi contro di noi.*

Sembra che parlino i grandi alberi del Libano, i cedri, dicono: siamo contenti che tu sia morto, perché da quando tu sei morto ci lasciano in pace: prima ci tagliavano sempre. Notiamo il ritorno del linguaggio della verga, del bastone che punisce, Dio che spezza, Dio che fa riposare la terra e la foresta che non è più distrutta, la poetica è tipicamente isaiana.

*9Gli inferi di sotto (il mondo dei morti) si agitano per te,
per venirti incontro al tuo arrivo;
per te essi svegliano le ombre,
tutti i dominatori della terra,
e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni.*

La scena passa nel mondo dei morti, scendiamo negli inferi, sta arrivando un pezzo grosso, quello che credeva di essere chissà chi è morto anche lui, venitelo a vedere, e si muovono tutti i re già morti e come ombre arrivano lì per guardare il nuovo arrivato. Seconda strofa: è il coro delle ombre, dei morti:

*10 Tutti prendono la parola per dirti:
Anche tu sei stato abbattuto come noi,
sei diventato uguale a noi.*

*11 Negli inferi è precipitato il tuo fasto,
la musica delle tue arpe;
sotto di te v'è uno strato di marciume,
tua coltre sono i vermi.*

*12 Come mai sei caduto dal cielo,
Lucifero, figlio dell'aurora?
Come mai sei stato steso a terra,
signore dei popoli?*

La parola Lucifero, “Εως-φορος” (“εως” = “aurora”; “φερω” = “porto”) in greco; “helel” in ebraico, indica la stella che spunta al mattino e quindi è semplicemente un nome astrale. Ti credevi una stella, come mai sei caduto per terra e sotto terra?

Terza strofa, al centro, è il grande re caduto che adesso parla e dice quel che pensava ed è satirico fargli dire quel che pensava proprio nel momento in cui è incorniciato dal canto delle ombre che gli dicono, sei morto e sei marcio.

*13 Eppure tu pensavi:
Salirò in cielo,
sulle stelle di Dio
innalzerò il trono,
dimorerò sul monte dell'assemblea,
nelle parti più remote del settentrione.*

*14 Salirò sulle regioni superiori delle nubi,
mi farò uguale all'Altissimo.*

È il peccato originale, è la pretesa dell'uomo di essere come Dio, è l'arroganza dell'uomo che assolutizza se stesso e nel caso del grande imperatore diventa evidente, plateale; ma è la situazione di ogni uomo, è la situazione della prepotenza e dell'orgoglio umano che dice: mi farò uguale all'Altissimo, farò io da Dio.

Ed ecco di nuovo l'altra strofa che riprende il canto delle ombre:

*15 E invece sei stato precipitato negli inferi,
nelle profondità dell'abisso!*

*16 Quanti ti vedono ti guardano fisso,
ti osservano attentamente.
E` questo l'individuo che sconvolgeva la terra,
che faceva tremare i regni,*

*17 che riduceva il mondo a un deserto,
che ne distruggeva le città,
che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?*

Ed eccoci tornati indietro, di nuovo il coro degli uomini di Israele che canta:

*18 Tutti i re dei popoli,
tutti riposano con onore,
ognuno nella sua tomba.*

*19 Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro,
come un virgulto spregevole;
sei circondato da uccisi trafitti da spada,
come una carogna calpestata.*

È la satira contro la fine del prepotente, ma non è un re storico, forse l'origine è legata ad uno di quei re che abbiamo nominato, Tiglat Pilezer, Salmanassar, Sargon, Sennacherib, forse; ma in ogni caso dietro vi è il simbolo, è la presunzione che si oppone a Dio, è l'abbattimento dell'orgoglio ed è proprio in questo simbolo che la tradizione giudaica e cristiana ha visto una allusione alla caduta dell'angelo della luce, di Luciferò, caduto perché orgoglioso, perché vuole essere al posto di Dio.

In ogni caso qui abbiamo il quadro drammatico del peccato nella sua essenza tipicamente isaiana. Il peccato è orgoglio, è l'atteggiamento dell'uomo che si contrappone a Dio. L'opposto del peccato è la grande dottrina di Isaia: la fede.

Gli oracoli sulle nazioni riguardano diversi popoli, noi qui sfogliamo semplicemente il libro di Isaia leggendo qua e là qualche passaggio. I primi due oracoli sono contro Babilonia, al capitolo 13 un testo effettivamente tardo, del post-esilio che contiene una profezia escatologica è il nemico simbolo, la capitale anti-divina e disumana che viene abbattuta dall'intervento di Dio, è il regno del male, del peccato, distrutto dall'intervento di Dio. Mentre nel capitolo 14 troviamo questa satira contro il re prepotente.

Gli ultimi versetti dello stesso capitolo contengono un breve oracolo contro l'Assiria e uno contro i Filistei, datato proprio nell'anno in cui morì il re Acaz, quando la Filistea tentava di ribellarsi all'Assiria.

14, 28 Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo:

*29 «Non gioire, Filistea tutta,
perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva.
Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera
e il suo frutto sarà un drago alato.*

Non essere contento perché ne è morto uno, quello che viene dopo è peggio.

I capitoli 15 e 16 contengono un lungo lamento per il saccheggio di Moab che era la regione orientale, al di là del Mar Morto, è un testo di difficilissima lettura perché fa riferimento a città, paesi e campagne che noi non conosciamo, è in testo veramente arido per la nostra lettura,

dovremmo fare una fatica di spiritualizzazione, cioè di prendere qua e là qualche concetto e di interpretarlo in chiave spirituale che vada al di là della situazione contingente. Merita invece una certa attenzione sul primo versetto del capitolo 16 che è un testo importante nella tradizione latina. Dice nella traduzione italiana della C.E.I.:

*16,¹Mandate l'agnello al signore del paese,
dalla rupe verso il deserto
al monte della figlia di Sion.*

Sembra dire: abitanti di Moab, mandate il tributo, pagate il tributo in agnelli al signore del paese che sarebbe il re di Giuda e allora vi accoglieremo come profughi nel nostro territorio, visto che la nostra regione è stata invasa e dovete scappare, ma nella tradizione greca e soprattutto latina, il testo era messianico : “emitte agnum dominatorem terrae”: “manda, Signore, l’agnello dominatore della terra” è un testo tradizionale della novena di natale. Nell’italiano non si trova più perché l’italiano corrisponde al testo ebraico, ma i testi greco e latino traducevano probabilmente da un testo ebraico diverso quindi è un problema testuale difficile di traduzioni. Forse è più corretto leggerlo nel senso storico, mentre invece l’abitudine interpretativa antica era quella di estrapolare un versetto che avesse vagamente un significato messianico e assolutizzarlo, separandolo da ciò che veniva prima e da ciò che viene dopo, lo si prende come un oracolo che riguarda il futuro e lo si applica a Gesù Cristo; forse questa è una forzatura, l’eccesso di interpretazione messianica porta a dei fraintendimenti anche nel testo di Isaia.

Al capitolo 17 troviamo un oracolo contro Damasco e Israele ai versetti 5 e seguenti dice:

*17,⁵Avverrà come quando il mietitore
prende una manciata di steli,
e con l'altro braccio falcia le spighe,
come quando si raccolgono le spighe
nella valle dei Rèfaim,*

è una scena di mietitura, annuncia a Damasco e a Israele che saranno mietuti, quindi è inutile che cerchino appoggi altrove,

*⁶Vi resteranno solo racimoli,
come alla bacchiatura degli ulivi:
due o tre bacche sulla cima dell'albero,
quattro o cinque sui rami da frutto.
Oracolo del Signore, Dio di Israele.*

Rimasti in pochi come quelle quattro olive che sono rimaste in cima all’albero dopo la bacchiatura. Un’altra immagine poetica per dire: solo un resto resta e...

⁷In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore

e i suoi occhi guarderanno al Santo di Israele.

c'è bisogno della bacchiatura perché le olive, quelle poche che sono rimaste, possano guardare al creatore. Non è possibile guardare al creatore senza la bacchiatura? Senza la mietitura? Sembra l'idea portante di Isaia.

I capitoli 18 e 19 contengono degli oracoli contro l'Egitto, composti nel periodo in cui il paese dagli insetti ronzanti, il paese delle mosche e delle zanzare, come lo chiama Isaia, sembrava la salvezza, sembrava garantire speranza.

Nel capitolo 20 abbiamo il racconto breve dell'azione simbolica compiuto da Isaia al tempo della presa di Asdod, quando il profeta gira nudo e scalzo per essere un segno di quello che avverrà all'Egitto, paese degli insetti ronzanti, altro che speranza.

Al capitolo 21 un oracolo sulla caduta di Babilonia, tardo, dell'epoca persiana e inserito alla fine, nei versetti 11-12, un oracolo stranissimo, un piccolo frammento enigmatico che spesso è piaciuto ai letterati, ai romanzieri ed è diventato anche titolo di qualche romanzo. Oracolo su Duma?! Chi è Duma? O vuol dire silenzio o evoca l'Idumea, oracolo sul silenzio?

21, ¹¹Oracolo sull'Idumea.

Mi gridano da Seir:

Seir indica il paese del sud rispetto a Gerusalemme, quindi il mondo di Edom

«Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?».

¹²La sentinella risponde:

«Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!».

Quale ne è il significato lo ignoriamo. È bella la domanda della sentinella che chiede all'altra sentinella: quando è che viene giorno? Chi fa il turno di veglia nella notte ha l'impressione che la notte non finisca più. E dice quanto dure ancora questa notte, (forse come una forma di lamento) forse è effettivamente un frammento. L'oracolo antico di Isaia si è perduto ed è rimasto questo piccolo elemento poetico: il popolo avvolto nelle tenebre chiede al profeta sentinella: ma quando è che viene giorno? Quando è che riusciremo a vedere la luce? E forse la risposta chiave è in quei due imperativi: convertitevi e venite! Cambiate mentalità e allora poi potrete venire alla luce.

Al capitolo 22 troviamo un oracolo molto tardo composto da Isaia dopo la liberazione nell'anno 701 quando Sennacherib se ne è andato e rimprovera la popolazione che non ha imparato la lezione della storia. Avreste dovuto fare penitenza, ringraziare il Signore in ginocchio, dice il profeta, perché vi è andata di lusso e invece, come se niente fosse,

tornate ad essere presuntuosi nel vostro mal costume e festeggiate questa liberazione con orge e baccanali. Bravi! Bravi! questo è il vostro atteggiamento di riconoscimento e di ringraziamento.

22, 12 Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno
al pianto e al lamento,
a rasarvi il capo e a vestire il sacco.

13 Ecco invece si gode e si sta allegri,
si sgozzano buoi e si scannano greggi,
si mangia carne e si beve vino:

«Si mangi e si beva, perché domani moriremo!».

Visto che tanto qui abbiamo visto che da un momento all'altro finisce male, tanto vale mangiare e bere, morire per morire è meglio morire con la pancia piena. È una filosofia popolaristica che Isaia rimprovera con forza e s. Paolo citerà quando parla della risurrezione: se non crediamo nella risurrezione allora mangiamo e beviamo che tanto domani moriamo.

14 Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi:

«Certo non sarà espiato questo vostro peccato,
finché non sarete morti»,

dice il Signore, Dio degli eserciti.

Anche alla fine Isaia continua in questa sua durezza.

A partire dal versetto 15 troviamo l'unico oracolo personale scritto da Isaia e non rivolto al re; è un oracolo contro il primo ministro; proprio un atto di sfiducia al governo di Sebna con l'annuncio di un nuovo primo ministro. Isaia propone di destituire Sebna e di sostituirlo con Eliakim.

15 Così dice il Signore, Dio degli eserciti:

«Rècati da questo ministro,
presso Sebna, il maggiordomo,

16 che si taglia in alto il sepolcro
e si scava nella rupe la tomba:

16a Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui,
che ti stai scavando qui un sepolcro?

Probabilmente doveva essere uno straniero che aveva fatto fortuna alla corte di Gerusalemme, era diventato primo ministro e si stava preparando una tomba monumentale, scavata nella roccia con grandi lavori e Isaia ad un certo punto non tollera più questo sfarzo, questa megalomania del ministro e gli annuncia:

17 Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo,
ti afferrerà saldamente,

18 ti rotolerà ben bene a rotoli
come palla, verso un esteso paese.

Ti darà un calcio e ti farà rotolare in mezzo al campo come un pallone, visto che sei un pallone gonfiato. Si nota anche qui il ricorrere delle tematiche di Isaia che si ripetono. Ormai le abbiamo

imparate, insistendo su alcuni temi abbiamo notato qual è il filone portante, abbiamo conosciuto una persona, perché abbiamo imparato a conoscere il suo modo di pensare, il suo modo di esprimersi e, attraverso la persona e la mentalità di Isaia, noi conosciamo anche un po' il Signore che parla attraverso di lui perché Isaia non è semplicemente un privato, ma è un profeta; la sua persona, la sua parola, la sua azione "portavoce" porta la voce di Dio.

*Là morirai e là finiranno i tuoi carri superbi,
o ignominia del palazzo del tuo padrone!*

*19Ti toglierò la carica,
ti rovescerò dal tuo posto.*

*20In quel giorno chiamerò il mio servo
Eliakim, figlio di Chelkia;*

*21lo rivestirò con la tua tunica,
lo cingerò della tua sciarpa
e metterò il tuo potere nelle sue mani.*

Questo è un linguaggio di consegna del potere, di investitura ufficiale.

Come Isaia aveva usato questa terminologia per il piccolo Ezechia che saliva al trono, così qui lo adopera per il ministro Eliakim che viene a sostituire il deposto Sebna: la tunica, la sciarpa, il bastone del comando.

*Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme
e per il casato di Giuda.*

*22Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide;
se egli apre, nessuno chiuderà;
se egli chiude, nessuno potrà aprire.*

L'immagine della chiave della città, viene consegnata simbolicamente al primo ministro il quale ha il potere sulla città di aprire e di chiudere le porte. Riconosciamo, da lettori del Vangelo, questa espressione che Gesù ha utilizzato quando ha nominato il suo primo ministro e ha dato a Pietro la chiave, ma ricordiamo forse anche che, nei giorni precedenti il natale, una antifona solenne dei vesperi, chiama Gesù chiave della casa di Davide perché dipende dall'Apocalisse; nel libro dell'Apocalisse Gesù è definito la chiave della casa di Davide, se apre lui nessuno può chiudere, se chiude lui nessuno può aprire. Vediamo quanta storia letteraria e teologica hanno avuto le immagini create dal poeta – profeta.

*23Lo conficcherò come un paletto in luogo solido
e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre.*

*24A lui attaccheranno ogni gloria della casa di suo padre:
discendenti e nipoti, ogni vaso anche piccolo, dalle tazze alle anfore».*

Una specie di rastrelliera di oggetti da cucina, con tanti ganci a cui possono appendere tutto, è un paletto solido, piantato in terreno compatto che resista, a lui si può legare la tenda e sta in piedi.

Ma il versetto 25 lo leggiamo con il sorriso, è la glossa di qualcuno che ha scritto dopo. Se questo veniva preso come l'annuncio concreto di un regno solido, l'interprete di qualche secolo dopo dice:

25 In quel giorno — oracolo del Signore degli eserciti — cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato.

Se Isaia ha detto che è solido e che resiste, un altro dice: proprio no, anche il paletto solido cede e quello che era servito per appendere tutto viene giù e tutto ciò che era appeso va a terra e si rompe. Isaia aveva detto: "Gerusalemme non cade" e 100 anni dopo Gerusalemme è caduta completamente.

Ecco la storia del libro, perché è la storia di un popolo che riflette sugli eventi della storia e cerca di leggerli e alla luce del Signore; non sono quei versetti assoluti che servono per capire questo o quest'altro, ma sono degli indicatori di strada che ci permettono di continuare oggi ad interpretare i segni dei nostri tempi.

Infine, al capitolo 23 un oracolo contro Tiro, ancora con il tema dell'orgoglio e della superbia umana punita. Saltiamo i capitoli 24-27 che contengono la grande apocalisse e arriviamo alla raccolta degli oracoli su Israele e su Giuda del 2° periodo al tempo di Ezechia.

Troviamo all'inizio del capitolo 28 l'oracolo contro gli ubriachi di E'fraim che già abbiamo letto e poi un poema contro i falsi profeti, sacerdoti e profeti ubriachi che girano per Gerusalemme affogati nel vino, barcollando e parlano come degli imbecilli, dicono: "zavla zav, zavla zav, cavla cav, cavla cav, zear scham, zear scham" (difficilissimo da riprodurre, ma è solo un presuntuoso tentativo!) vuol dire niente: precetto su precetto, precetto su precetto, regola su regola, regola su regola, un po' qui un po' là. È una presa in giro come dire bla,bla,bla, parlano a vuoto. Dio parlerà a questo popolo in lingua straniera perché hanno imbrogliato questo popolo, gli hanno parlato con delle storielle.